

Moscato/1. Ricordate il caso Tocai?

■ Solo qualche precisazione in merito alla querelle sul Moscato. Una diatriba che personalmente trovo tanto stucchevole quanto inutile. Dunque il presidente della Produttori Moscato, tra le sue varie analisi, ritiene che io, in qualità di presidente di Confagricoltura Asti, abbia in qualche modo sostenuto l'allargamento della zona di produzione delle uve moscato docg. È una mezza verità. Nel Consiglio comunale aperto convocato dal Comune di Asti per dibattere sull'eventualità di inserire la città di Asti nell'area di produzione del Moscato docg, non ho sostenuto

tout court l'inserimento di Asti città nell'area del moscato, né la difesa dei vignaioli del capoluogo, né gli interessi di qualche grande gruppo vinicolo. Al contrario ho inteso battermi per la tutela dell'intera filiera del moscato docg.

La legge europea, infatti, nonostante fantasiose e creative interpretazioni, obbliga l'inserimento della località da cui il vino prende nome nella zona di produzione. In soldoni secondo la Ue l'Asti docg, proprio perché si chiama «Asti», dovrebbe farsi anche ad Asti e non solo nei 52 Comuni tra le province di Asti, Alessandria e Cuneo. Il che oggi, per una serie di errori e omissioni fatte in passato, non accade. E questo, è bene ribadirlo, pone dubbi non da po-

co. Ne sanno qualcosa i produttori friulani del vino Tocai che, dopo più di un secolo, hanno dovuto cambiare nome al proprio prodotto in favore dei colleghi ungheresi della città di Tokaji, dove si fa l'omonimo vino, cui la Ue ha riconosciuto, al di là delle differenze di prodotto, l'esclusiva del nome. O quelli del Prosecco (che è imbottigliato anche in Piemonte) che hanno allargato la zona dal Veneto fino al Friuli per comprendere nell'area della doc il paesino Prosecco proprio a scampo di eventuali contestazioni sul nome del famoso spumante.

Ora, al netto di ruggini, contrapposizioni e personalismi resto convinto, e con me lo è anche Confagricoltura Asti parte integrante di Agrinsieme Mo-

scato, che sia ora di pensare ad una riforma e una rifondazione completa e profonda del mondo del moscato. A cominciare dalla commissione paritetica e dal Consorzio di Tutela. La prima dovrebbe essere un vero tavolo di programmazione, e non una passerella per amanti dei titoli sui giornali. Un tavolo al quale tutti siedono con pari dignità, senza figli e figliastri, sia in parte agricola sia in parte industriale. Il Consorzio deve vivere una stagione nuova basata su una reale e fattiva integrazione con il mondo agricolo, per avviare, una buona volta, un monitoraggio serio su tutta la filiera del moscato, dai vigneti allo scaffale passando per la produzione delle bottiglie di Asti e Moscato d'Asti docg. Co-

se che si possono fare anche domani. Basta ci sia la volontà. Quanto all'unità della filiera mi corre l'obbligo precisare, chiaramente e senza alcuna confusione, che Agrinsieme Moscato, al contrario di quello che accade in altre associazioni spesso a guida monolitica ultradecennale, è composta da associazioni di categoria libere, che hanno autonomia vera e rappresentano varie anime e idee.

MASSIMO FORNO

PRESIDENTE CONFAGRICOLTURA ASTI

